

ELETTRODOMESTICI
Whirlpool si rafforza a Varese
 grazie alla burocrazia più snella
 ▶ pagina 18

RAPPORTO «MERIDIANO SANITÀ»
Farmaceutica, i tagli della spesa
 ostacolano lo sviluppo
 ▶ pagina 18

AGRICOLTURA
Politiche Ue: a rischio flop
 la promozione del vino
 ▶ pagina 18

La questione industriale. Le stime delle imprese europee: 2013 ancora in calo ma nel 2014 ci sarà una parziale ripresa

Svolta vicina per la meccanica

Produzione in risalita del 2,5% - Il miglioramento viene dalla raccolta ordini

Luca Orlando
 MILANO
 Ancora giù, ma la svolta sembra vicina. Per l'industria meccanica europea il 2013 si chiuderà ancora una volta in calo, una frenata vicina ai due punti percentuali che vale 32 miliardi di euro e che peggiora il già magro risultato del 2012, quando la riduzione della produzione fu pari all'1,2%.

Dati annuali non brillanti, che tuttavia negli ultimi mesi dell'anno offrono qualche segnale di speranza. L'associazione Orgalime, principale ente della meccanica europea, che rappresenta 130mila aziende per 10,2 milioni di addetti, stima per il 2013 una produzione complessiva di 1.840 miliardi di euro, in frenata su base annua ma in lieve ripresa negli ultimi mesi dell'anno e con prospettive decisamente migliori nel 2014.

I segnali di speranza vengono dalle commesse, con un indice di giro d'affari che torna dopo molto tempo a quota 100, indicando prospettive positive per il prossimo anno. Che infatti, nelle stime di Orgalime, dovrebbe vedere finalmente una ripresa del comparto, con una crescita media del 2,5% per il totale del settore, distribuita in maniera omogenea tra meccanica, settore elettrico-elettronico, beni di metallo lavorati.

Spiragli positivi determinanti per un'industria che da sola vale il 28% della produzione e un terzo delle esportazioni dell'intero comparto manifatturiero europeo. Il commercio "estero" totale del settore arriverà a fine anno a 1.273 miliardi di euro, di cui oltre 550 derivanti dalle commesse sviluppate con i paesi extra-Ue. Risultato quest'ultimo che si pone ampiamente al di sopra dei livelli pre-crisi del 2008, quando le vendite nelle aree più remote valevano quasi 80 miliardi in meno. La caduta della domanda europea (nella sola Italia, per i produttori nazionali, vale un miliardo in meno di commesse nel 2013) ha reso questi mercati sempre più strategici per i produttori meccanici continentali, che nei paesi extra-Ue ora riescono a piazzare il 30% del proprio output, cinque punti in più rispetto al periodo pre-crisi.

La ripresa parziale del 2014, se confermata, servirà anche per arrestare l'emorragia di posti di lavoro del settore, che dal 2008 ad oggi ha lasciato sul campo quasi un milione di addetti, poco meno del 10% degli occupati globali. Le stime indicano per il prossimo anno un piccolo segno positivo, un guadagno dello 0,2% che tradotto in valori assoluti significa 20mila addetti in più.

LA DENUNCIA

Bonomi: la Ue non è ancora riuscita a creare le condizioni affinché l'Europa torni a essere il polo attrattivo del manifatturiero

«I profondi squilibri finanziari in Europa sia nel pubblico che nel privato - spiega il presidente di Orgalime, Sandro Bonomi, in Italia Presidente di Anima, Federazione delle Associazioni Nazionali dell'Industria Meccanica Varia ed Affine - associati a un ciclo di investimenti che non ha ancora sortito sviluppi positivi, sono i principali ragioni che stanno dietro alla difficile situazione instaurata nel corso del 2013. Molti governi Ue hanno fatto progressi in termini di consolidamento fiscale e riforme strutturali, ma questo non è sufficiente a consentire la ripresa economica: noi abbiamo bisogno di vedere un recupero degli investimenti del manifatturiero nell'Unione europea, il che non è ancora avvenuto. L'Ue - prosegue Bonomi - non è ancora riuscita a creare le condizioni necessarie perché l'Europa torni ad essere il polo attrattivo del manifatturiero in conseguenza della realizzazione di un mercato interno. I politici stanno facendo troppo poco in questa direzione, sia Bruxelles sia in molti paesi membri. In effetti il manifatturiero

nel suo complesso, in termini percentuali di Pil della Ue, è passato dal 15,9% del 2012 al 15,1% e la domanda, per la nostra industria, rimane ancora il principale motivo di preoccupazione per molti imprenditori».

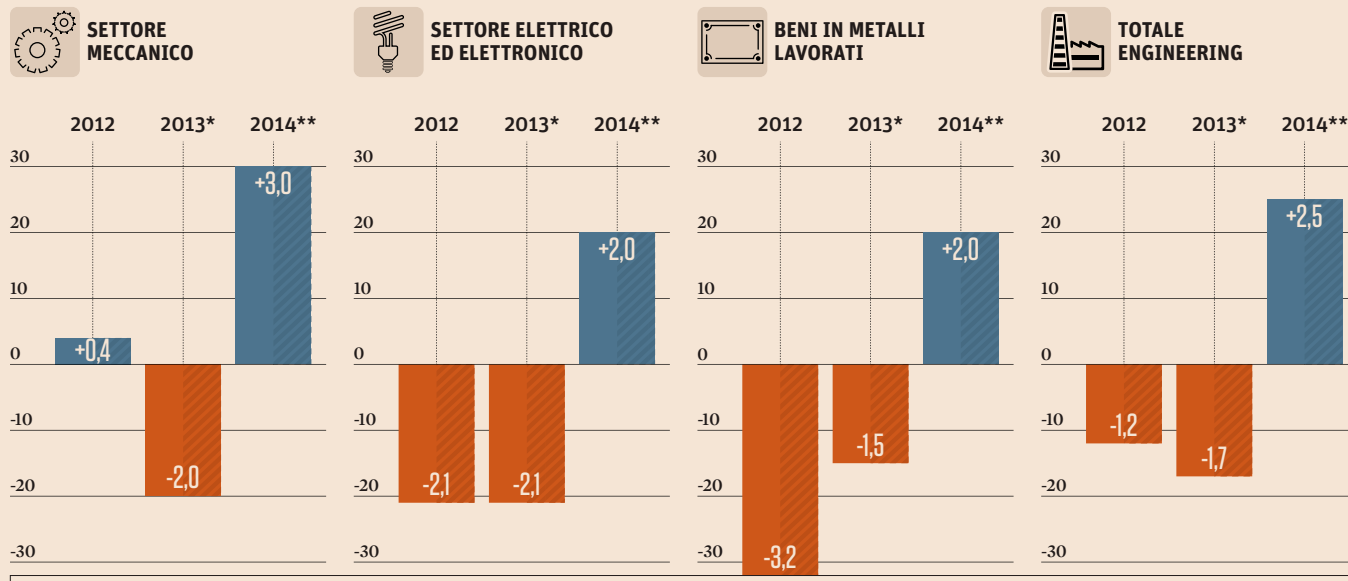
Le stime di Orgalime indicano per il 2013 una caduta degli investimenti del 3,8% con una possibile stabilizzazione solo nell'ultima parte dell'anno mentre l'utilizzo della capacità produttiva delle aziende è ancora ampiamente al di sotto della media di lungo periodo. I segnali di speranza vengono dalle commesse, con un indice di giro d'affari che torna dopo molto tempo a quota 100, indicando prospettive positive per il prossimo anno.

Che infatti, nelle stime di Orgalime, dovrebbe vedere finalmente una ripresa del comparto, con una crescita media del 2,5% per il totale del settore, distribuita in maniera omogenea tra meccanica, settore elettrico-elettronico, beni di metallo lavorati. Spiragli positivi determinanti per un'industria che da sola vale il 28% della produzione e un terzo delle esportazioni dell'intero comparto manifatturiero europeo. Il commercio "estero" totale del settore arriverà a fine anno a 1.273 miliardi di euro, di cui oltre 550 derivanti dalle commesse sviluppate con i paesi extra-Ue. Risultato quest'ultimo che si pone ampiamente al di sopra dei livelli pre-crisi del 2008, quando le vendite nelle aree più remote valevano quasi 80 miliardi in meno. La caduta della domanda europea (nella sola Italia, per i produttori nazionali, vale un miliardo in meno di commesse nel 2013) ha reso questi mercati sempre più strategici per i produttori meccanici continentali, che nei paesi extra-Ue ora riescono a piazzare il 30% del proprio output, cinque punti in più rispetto al periodo pre-crisi.

La ripresa parziale del 2014, se confermata, servirà anche per arrestare l'emorragia di posti di lavoro del settore, che dal 2008 ad oggi ha lasciato sul campo quasi un milione di addetti, poco meno del 10% degli occupati globali. Le stime indicano per il prossimo anno un piccolo segno positivo, un guadagno dello 0,2% che tradotto in valori assoluti significa 20mila addetti in più.

Lo scenario europeo

Variazioni annuali della produzione delle industrie europee dell'engineering. Dati in percentuale



Il caso/1. Dati positivi per il comparto della gomma

Il distretto del Sebino lascia la crisi alle spalle

Ricavi in crescita, margini in aumento, dipendenti avanti adagio. Per il distretto della gomma del Sebino, in provincia di Bergamo, la crisi sembra un rumore di fondo, un problema relativo. L'analisi effettuata da Ubi Banca sui bilanci di 41 imprese del comparto evidenzia uno stato di salute invidiabile, sia sotto il profilo economico che patrimoniale. I ricavi delle aziende esaminate, crollati di oltre il 20% a 592 milioni nel 2009, già l'anno successivo avevano recuperato i livelli pre-crisi, per progredire ancora nel 2011 oltre quota un miliardo e stabilizzarsi su questi livelli nel biennio successivo. Al recupero di fatturato si è anche accompagnato un lieve incremento dei livelli occupazionali (4.315 addetti), fatto quest'ultimo che pone il distretto del Sebino in controtendenza con quasi tutto il resto dell'economia nazionale. La crescita delle vendite non si è però realizzata a scapito dei margini e pur in presenza di un aumento del costo delle materie prime, il margine lordo sui ricavi si è rafforzato, passando

12,3%

Ebitda in crescita Per le aziende del distretto margini solidi e ricavi in aumento

Il livello di indebitamento. Sul fronte dei mercati, invece, il distretto ha saputo cambiare direzioni puntando con forza sull'export: valeva il 48,6% dei ricavi nel 2008, orafiorò al 54%. E per gli analisti di Ubi Banca, anche nei prossimi anni la crescita favorirà soprattutto chi saprà spingersi con più vigore oltreconfine.

L.Or.

Il caso/2. Visitatori esteri in crescita a Vitrum

Macchinari per vetro più forti oltreconfine

«Ventiquattro contratti siglati, di cui però nessuno in Italia». Per Rodolfo Scatigna, direttore generale della divisione vetro di Biesse, la fiera di settore appena conclusa a Milano è stata positiva, con un bilancio che strattaglia i due volti opposti del mercato. Per i macchinari e gli accessori legati alla lavorazione del vetro, capaci di sviluppare lo scorso anno 1,1 miliardi di ricavi, l'export resta l'unico motore di crescita, in aumento di oltre tre punti lo scorso anno e ancora avanti del 4,7% nei primi sette mesi del 2013 secondo le stime dell'associazione di categoria Gimav. Doppia velocità del mercato del resto visibile anche nei visitatori della rassegna Vitrum appena conclusa, dove i visitatori stranieri, la metà del totale, sono cresciuti dello 0,5% rispetto all'edizione 2011 mentre le presenze italiane si sono ridotte di poco meno del 7%. Biesse, 370 milioni di ricavi per l'88% destinati ai mercati esteri, resta tuttavia fiduciosa che il prossimo anno sia più frizzante anche in Ita-

+4,7%

Esportazioni Tra gennaio e luglio l'export cresce oltre la media nazionale

Il gruppo, 250 milioni di ricavi con 9 stabilimenti nel mondo, è leader mondiale nella nicchia delle vernici protettive per specchi con il 75% del mercato mondiale. «Meno male che puntiamo all'estero dove il mercato tira e gli ordini crescono - aggiunge Fenzi - qui in Italia nel settore è rimasta solo una manciata di aziende».

L.Or.

Credito. Adeguato alla legge Fornero

Fondo di solidarietà, raggiunta l'intesa Federcasse-sindacati

Cristina Casadei
 Federcasse e sindacati giocano d'anticipo e siglano l'accordo per l'adeguamento amministrativo alla legge 92/2012 del Fondo di Solidarietà delle Banche di Credito Cooperativo. Accordo che manca invece per la galassia Abi dove le relazioni industriali sono interrotte in seguito alla disdetta del ccnl. «Abi ha irresponsabilmente rifiutato il confronto sul Fondo di Solidarietà - osserva il segretario generale della Uilca, Massimo Masi -, con il rischio che si dissolva in un Fondo residuale dell'Inps inevitabilmente meno garantista, e ha scelto la strada della conflittualità». Anche due giorni fa, però, il vicepresidente di Abi, Francesco Micheli ha ribadito la disponibilità al dialogo.

Con l'accordo «abbiamo arricchito la cassetta degli attrezzi per il pronto intervento nel caso in cui le aziende abbiano necessità di fare interventi sul personale - osserva Luca Bertinotti, segretario nazionale della Fubi - Interventi che in questa fase sono più da costo che da posto e che richiedevano un adeguamento urgente dell'ammortizzatore che adesso consentirà di fare la solidarietà difensiva ed espansiva e avrà anche un canale emergenziale». La sigla avvenuta con il fiato sul collo della scadenza imminente «ha definito la revisione del regolamento nei termini previsti dalla legge e con diverse integrazioni e modifiche rispetto al testo precedente», spiega Giuseppe del Vecchio, segretario nazionale della Uilca.

Con l'assetto attuale consentirà di «assicurare ai lavoratori una tutela in caso di cessazione del rapporto di lavoro, integrativa rispetto all'assicurazione sociale per l'impiego», di «prevedere assegni straordinari per il sostegno al reddito, riconosciuti in un quadro di processi di agevolazione all'esodo, a lavoratori che raggiungano i requisiti previsti per pensionamento di vecchiaia o anticipato nei successivi cinque anni» e infine di «contribuire al finanziamento di programmi formativi di riconversione e riqualificazione professionale». Nel merito per la parte amministrativa è stato introdotto «il principio del bilancio in pareggio», spiega del Vecchio. Questo significherà predisporre bilanci di previsione a otto anni, basati sullo scenario macroeconomico coerente con il più recente Documento di economia e finanza. Ma significherà anche non erogare prestazioni in carenza di disponibilità e concedere interventi solo previa costituzione di specifiche riserve finanziarie già acquisite. Per la parte che riguarda

LE REAZIONI
 Bertinotti (Fubi): «Possibile solidarietà difensiva ed espansiva» - Del Vecchio (Uilca): «Varrà il principio del bilancio in pareggio»

da le prestazioni è stato inserito il finanziamento alla «Solidarietà espansiva» e una specificazione "Emergenza" finanziata in caso di attivazione, al 50% dalla parte datoriale e per il rimanente 50% dal Fondo. Il finanziamento avverrà con un contributo ordinario dello 0,36 di cui 2/3 a carico del datore di lavoro e 1/3 a carico dei lavoratori. Vi sarà poi un contributo addizionale, a carico del datore di lavoro, in caso di fruizione delle prestazioni per la solidarietà "difensiva" ed "espansiva" non inferiore all'1,50%, calcolato sulla retribuzione imponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRESTAZIONI

80%
L'assegno
 Nei casi di riduzione dell'orario il fondo eroga ai lavoratori un assegno ordinario per il sostegno al reddito calcolato nella misura dell'80% della retribuzione lorda mensile che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate

24
La durata in mesi
 L'assegno viene erogato per la durata massima di 24 mesi, prorogabili per ulteriori 12 mesi e comunque nel limite di 36 mesi nel quinquennio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sciagura dell'A16. Non si è mai trovato il disco del cronotachigrafo su cui è registrata la velocità e tra i periti è scontro

Indagini in stallo: manca la scatola nera

Maurizio Caprino

È finita senza risposte decisive le tre giornate di perizie sul viadotto Acqualonga dell'autostrada A16 a Monteforte Irpino (Avellino), da dove il 28 luglio è precipitato un bus uccidendo 40 persone. Non poteva essere diversamente: non si è mai trovato il disco del cronotachigrafo, che avrebbe fatto capire meglio a quale velocità è avvenuto l'urto del bus contro le barriere che avrebbero dovuto tenerlo in strada.

Dunque, l'inchiesta penale sulla più grave sciagura stradale italiana è partita male. E un'inchiesta tecnica da parte del ministero delle Infrastrutture non è mai partita: non risulta sia mai stata ordinata. Eppure sarebbe servita a far luce sulla sicurezza di tutta la rete autostradale, nella quale non mancano i buchi. Dopo la sciagura di Monteforte si comincia a rivederla, ma solo per iniziativa di chi la gestisce. L'inter-

vento del ministero dovrebbe così restare limitato a una riscrittura delle regole sui guard-rail, che risalgono al '92. Da lunedì a mercoledì scorsi i quattro periti nominati dalla Procura di Avellino e quelli di parte hanno esaminato il bus e i guard-rail del viadotto (di calcestruzzo, detti new jersey). Ci sono stati contrasti, che l'agenzia Agi definisce accessi diverbi.

Per alcuni il bus avrebbe urtato tre volte e con angolazioni diverse in appena 60 metri, creando condizioni cui nessun guard-rail regge; per altri l'impatto sarebbe stato uno solo e "lieve". Alcune tracce fanno pensare che il mezzo sia arrivato sulla barriera quasi strisciando (quindi senza solleccarla molto), quindi la prima tesi implica che negli urti successivi l'angolo d'impatto sia drasticamente ampliato in pochi metri.

VERIFICHE IN CORSO

L'attenzione degli inquirenti è anche sulle condizioni del guard-rail. E ci sono controlli in varie parti d'Italia

Si capirebbe di più se si conoscesse con certezza il fattore più importante: la velocità. Ma i periti non hanno il disco di registrazione dati che era inserito sul cronotachigrafo del bus al momento dell'incidente. L'apparecchio è stato trovato, danneggiato. Il disco. In alcune foto scattate sotto al viadotto il giorno dopo la tragedia compare almeno un disco. Non è certo che sia quello "giusto", ma non risulta che le immagini siano state esaminate subito con attenzione da chi doveva fare le ricerche. E, secondo una testimonianza, sul posto non c'era adeguata vigilanza nei giorni successivi all'incidente.

Il calcolo della velocità resta così affidato alle sole ricostruzioni dei periti e dell'ufficio della Polizia stradale specializzato sugli incidenti più gravi. Ricostruzioni incerte, ma parziali. La Procura studia pure la manutenzione del viadotto. Perciò martedì ha inviato la Guardia di finanza a Cassino, alla direzione del sesto Tronco di Autostrade per l'Italia (Aspi), competente sul tratto sotto indagine. Ci sono due accuse da verificare. La prima: sulle condizioni della barriera che ha ceduto: in alcune foto appaiono ancoraggi usurati e aggraviamenti poco curati tra i bloc-

VERSO REGOLE PIÙ SEVERE

Barriere bocciate ai crash test ma il ministero non pubblica l'elenco. Ora studia come riscrivere il decreto del 1992

che lo impone parla di «ricostruzione» o di «riqualificazione», che l'azienda ritiene siano una cosa diversa;

la riqualificazione delle barriere laterali tra Napoli e Avellino Ovest non doveva riguardare il viadotto Acqualonga, perché nei programmi della società è fissata solo per i guard-rail di primo impianto (e la barriera sotto accusa fu invece installata nel 1989 per rimpiazzare quella originaria, a seguito del terremoto dell'Irpinia del 1980).

Ciò getta una luce sulla convenzione unica del 12 ottobre 2007, con cui Aspi ha ottenuto dallo Stato il prolungamento al 2038 della concessione. Non vi si trovano vincoli sulle barriere: si lascia al gestore decidere quante risorse dedicarsi, all'interno dei fondi per la sicurezza.

In base a essi, il Governo valuta se la società ha mantenuto gli impegni e quantifica gli aumenti tariffari. La convenzione conta le risorse per come figurano nei bilanci di Aspi, che però negli ultimi anni ha spesso affidato i lavori sulle barriere alla controllata Pavimental, motivando la scelta con la rapidità delle pro-

cedure (ogni appalto portava una serie di ricorsi al Tar). Ma Aspi ne trae un ulteriore beneficio: Pavimental subappalta tutto, spuntando ribassi anche del 30% che non rientrano nei calcoli che fa il Governo.

Un punto fermo dovrebbe essere messo nella riscrittura del Dm 223/92. Una norma molto severa sulle caratteristiche delle barriere e sulla scelta di quale tipo montare. Ma velleitaria, viste le difficoltà nell'applicarla e i buchi nei controlli. A volte viene aggirata adottando barriere con marcatura Ce ma bocciate ai crash test che il Dm prescrive e di cui anni il ministero delle Infrastrutture non pubblica gli esiti.

La sciagura di Acqualonga ha fatto tornare alla carica i costruttori di barriere, inducendo il ministro, Maurizio Lupi, ad avviare la revisione del Dm. Si parla soprattutto di abolire la parte che toglie le barriere obsolete rimaste su strada esistenti nel '92: potrebbe essere previsto un obbligo di sostituire, scagionato negli anni.

<http://mauriziocaprino.blog.ilsolo24ore.com>
© RIPRODUZIONE RISERVATA